

A PALAZZO PITTI

00870

00870

Il riscatto di Ferroni ritorno al Novecento da non dimenticare

di Elisabetta Berti

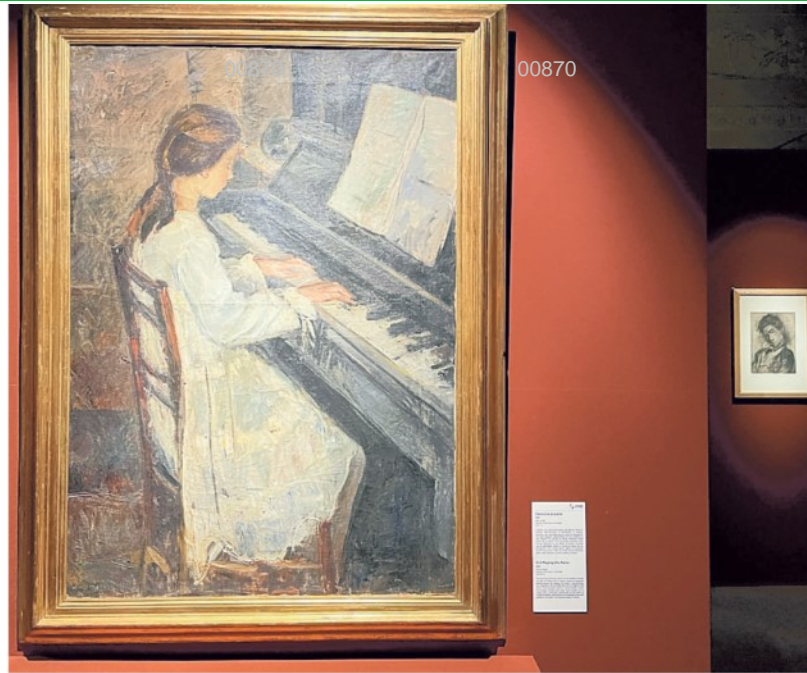
Il pittore senese Guido Ferroni è stato una delle vittime più illustri della “dimenticanza” critica nei confronti del Novecento toscano. Un destino di marginalità, spiega il critico d’arte Marco Fagioli, che toccò a tutti gli artisti novecenteschi che precedettero le post avanguardie - ad eccezione dei mostri sacri Sironi, De Chirico, Morandi, Carrà - e di cui patirono in particolare modo i toscani, che non godettero della predilezione di Margherita Sarfatti, arbitro della critica d’arte in Italia tra le due guerre. Un tentativo di riconoscere il valore di Guido Ferroni, pittore tra i protagonisti del Novecento toscano, lo fa la mostra che gli dedicano a Palazzo Pitti le Gallerie degli Uffizi, dove dal 1920 è conservata una delle sue tele, “La giostra”, acquistata all’Esposizione primaverile della Società di belle arti di Firenze. Attorno a quest’opera, la mostra “Guido Fer-

roni, 1888-1979. Il sentimento antico della pittura” (sala del Fiorino, fino al 16 luglio) espone una selezione di altre opere in prestito da Roma, Milano e Faenza, oltre documenti, fotografie, disegni ed oggetti appartenuti all’artista e messi a disposizione dal nipote Duccio Ferroni. Curata da Simonella Conde mi e Emanuele Greco, la prima retrospettiva mai realizzata su Guido Ferroni permette così di riscoprire un artista che ha attraversato il Novecento, radicato in Toscana ma dallo sguardo europeo. Se ne ripercorrono gli esordi, negli anni Dieci, influenzati dai Macchiaioli e da Cézanne; l’affermazione degli anni Venti, quando furono realizzati capolavori come “La giostra” e “La serenata”, esposta alla prima mostra del Novecento italiano di Margherita Sarfatti. Del 1927 è la sua adesione al neonato gruppo di Novecento toscano, legato all’ambiente let-

terario di Solaria. Gli anni Trenta, fino alla Seconda guerra mondiale, furono segnati dai ritratti familiari e dall’insegnamento; infine il secondo Novecento, caratterizzato da un ripensamento della propria pittura. Ferroni morì a Firenze nel 1979. Fino al 30 aprile la mostra può essere letta in parallelo a quella in corso a Palazzo Pitti su Rudolph Levy, che visse a Firenze fino a che nel 1943 fu arrestato dai nazisti, poi da metà giugno in dialogo con l’esposizione che gli Uffizi con la Biblioteca Nazionale dedicheranno alle riviste letterarie del Ventesimo secolo. Nel frattempo gli Uffizi sono volati in Cina: a Shanghai e a Pechino hanno inaugurato due mostre con decine di dipinti tra cui Botticelli e gli autoritratti - in gran parte dai depositi e normalmente non visibili - che fanno parte di un programma di mostre in collaborazione col museo fiorentino.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 870 - L.1634 - T.1634





▲ **La mostra**
A Palazzo Pitti le opere del pittore senese
Guido Ferroni, scomparso a Firenze nel 1979